

Riforma Cartabia in Aula Conte teme che M5S si sfasci alla Camera

Oggi la legge sul nuovo processo arriva in Parlamento per il voto
 L'ex premier convoca i suoi per cercare di convincere i più critici

ANTONIO RAPISARDA

La riforma della giustizia, chiamata a obliterare la parentesi targata Bonafede e a rappresentare il primo checkpoint per i 209 miliardi del Recovery fund, alle 14 di oggi arriverà finalmente alla Camera. Dopo il primo voto avvenuto senza sorprese venerdì in commissione Giustizia, il testo del nuovo processo penale - con le novità che riguardano la velocizzazione delle procedure e la riorganizzazione per priorità dell'azione delle Procure - giunge in Aula così come Mario Draghi aveva chiesto: condiviso da tutte le forze della maggioranza, senza altre modifiche, da approvare in prima lettura in tempi rapidi prima dell'inizio del semestre bianco.

Un equilibrio, quello raggiunto dal Guardasigilli Marta Cartabia, da mantenere a tutti i costi perché ottenuto all'ultimo miglio e non senza scosse di assestamento all'interno del M5S che resta, guarda caso, il gran sorvegliato della vigilia. Proprio i gruppi parlamentari grillini, nel tardo pomeriggio, sono attesi all'assemblea congiunta con Giuseppe Conte. All'ordine del giorno ancora il dossier della giustizia, dopo l'intesa sul testo Cartabia che ha lasciato sul terreno non solo tante pretese dell'ex premier ma pure lacerazioni tutt'altro che superficiali fra governisti e malpancisti: con quest'ultimi che non hanno per nulla digerito il «sì» troppo poco sofferto della delegazione ministeriale alla sepoltura della riforma Bonafede.

La marcia dei lavori del testo è forzata: in apertura oggi si voterà la questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dagli ex grillini. L'Alternativa c'è, fra i più

nostalgici della vecchia linea del "fine processo mai". Formalmente saranno i capigruppo a stabilire i tempi del voto, ma si punta a chiudere entro domani (anche a causa di un altro decreto in scadenza, quello che riguarda la Pa). In serata dovrebbe svolgersi il voto sulla fiducia, quindi martedì il voto finale sul provvedimento, che poi dovrà passare al Senato.

I NUMERI

Quanto ai numeri, per quanto possano essere un problema interno nel M5S, le eventuali defezioni nella maggioranza saranno ininfluenti. Nonostante il grido di dolore che si leva dal circo mediatico-giudiziario, insomma, Palazzo Chigi e il ministro Cartabia non temono nulla. Anzi, il Guardasigilli da parte sua ha richiamato ieri i partiti all'assunzione di responsabilità («Adesso tutti rispettivi i patti»), mentre ai pm ha risposto, su *Repubblica*: «Nessuna zona di impunità. Assolutamente nessuna». Per spiegarlo è entrata nello specifico: «I termini (processuali, ndr) che abbiamo messo sono raggiungibilissimi, alla luce dei dati statistici». Inoltre, tra le correzioni apportate da ultimo, «ascoltando le richieste dei ma-



Giuseppe Conte, capo del M5S (LaPr.)

giurati, c'è quella di prevedere un regime transitorio che ci consente di arrivare gradualmente agli obiettivi da raggiungere, che sono quelli fissati dalla legge Pinto per la ragionevole durata del processo».

TIRO ALLA FUNE

Fra i partiti, intanto, continua il tiro alla fune sui meriti e le responsabilità dell'accordo. Gli azzurri, con Antonio Tajani, rivendicano il cambio di passo: «Abbiamo archiviato la riforma Bonafede che aveva trasformato la giustizia italiana nella Santa Inquisizione. E sconfitto i 5 Stelle che ogni volta su questo tema alzavano il prezzo». Un prezzo che - nella trattativa con un Draghi determinato - evidentemente ha finito per attestarsi secondo qualcuno

comunque troppo in basso. Di certo per gli ex 5 Stelle, da Nicola Morra che sbotta «io da liberale e moderato non ci voglio morire» a Michele Sodano che ha lanciato un appello a chi è rimasto: «Non votate la riforma Cartabia». E così la "contiana" Fabiana Dado-

ne, consapevole di dover fare i conti con il malcontento della base giustizialista, è stata costretta nuovamente a simulare: «Ci soddisfa il risultato raggiunto contando che eravamo soli contro tutti - ha spiegato il ministro -. È palese che senza la nostra presenza in Cdm ci sarebbe un'altra legge». Dall'opposizione di FdI, invece, la bocciatura è a 360°: «La riforma Cartabia non è altro che il frutto di compromessi al ribasso tra i

partiti della maggioranza. Non garantisce né la certezza della pena né processi veloci - ha attaccato Francesco Lollobrigida -. Per questo Fratelli d'Italia si opporrà a questo scempio della giustizia».

LA GRILLINA

«Il risultato ci soddisfa. Eravamo soli contro tutti»
 Fabiana Dado-

L'EX GRILLINO

«Non voglio morire da liberale»
 Nicola Morra

Una sola stella polare

Le capriole di Giuseppe per amore di poltrona

MATTEO MION

Esiste un politico che non fa propaganda: merce rara! Propagandare significa promuovere idee e implica un'azione: lui non agisce, subisce. È un incassatore fenomenale. Vive piegato e inginocchiato a un unico dogma: la cadregia Più che avvocato del popolo è procuratore del suo scranno per cui nutre un'attrazione fatale. È un'equilibrata da Guinness dei primati del doroteismo.

Le pensioni e quota 100? Null'altro che materia di scambio per questa o quella maggioranza. I navigator in smart working somigliavano più ad Alice nel paese delle meraviglie che a una categoria di lavoratori della P.A., ma a lui poco importava perché la seggiola era ben fissa al fondoschiena. Poi venne la manomissione del codice di procedura penale, perché far lavorare i giudici in tempi ragionevoli è reato di lesa maestà, quindi allungò i processi sine die consigliato da quel prodigioso virgulto del di-

L'AVVOCATO

Vive inginocchiato al dogma della cadregia È il procuratore del suo scranno

ritto di Bonafede. Lì l'asino, pardon l'avvocato, casò, intento com'era a millantare il successo del Recovery. Dopo una patetica conta in Parlamento, Mattarella fu costretto a notificargli lo sfratto. Fummo colti da pietas per questo signore effigie di un nulla così mediocre da intenerire: tutto d'un tratto senza poltrona, pover'uomo pensavamo tutti.

Non si diede per vinto, perché nel frattempo aveva plasmato i grillini da ferventi rivoluzionari in cadregari pronti a tutto. Ci pensò il guru fondatore a mettere ordine, definendolo un incapace privo di visione politica. E pensate Voi amici Lettori che il Nostro abbia sbattuto la porta e se ne sia andato? Macché, non sia mai. Tirò dritto e offrì un pranzo al suo desktop perché in gioco c'era sempre lei: la sedia!

Caro Giuseppe siamo commossi per il suo attaccamento sincero e di bonafede a Chigi e dintorni, ma la aspettiamo al varco curiosi di ammirare l'ennesima capriola farisaica. Crillo si sbaglia. Lei ha una visione politica lucida e determinata: santa romana cadregia!

www.matteomion.com

© SPECULAZIONE RISERVATA

La frustata

ROBERTO FORMIGONI

L'economia italiana cresce con un ritmo accelerato, e Draghi non manca di sottolinearlo, è un altro risultato positivo del suo governo. Le previsioni parlano di un aumento del Pil del 5%, l'Europa crescerà mediamente del 4%. Eppure la perdita del posto di lavoro e la povertà sono le maggiori preoccupazioni degli italiani secondo una recente indagine svolta dall'Ipsos. Il 59% degli intervistati è angosciato da queste paure, tanto da far collocare l'Italia al secondo posto a livello globale, dietro solo il Sudafrica con il 64%, mentre in Europa siamo al primo posto. Come mai, sbaglia Draghi o sbaglia il senti-

Il Pil cresce, ma senza taglio delle tasse non durerà

mento degli italiani?

La verità è che avremo la crescita maggiore nel 2021 anche perché partiamo da un livello inferiore, la nostra economia è quella che ha subito di più i colpi del Covid, e non avevamo ancora del tutto recuperato le crisi del 2017 e del 2011/2012. Ma soprattutto il sentimento comune intercetta un dato di fatto reale che caratterizza la nostra economia da almeno tre decenni. I nostri prodotti continuano ad essere competitivi nel mondo soprattutto per la genialità di tanti imprenditori e l'abilità e lo spirito di sacrificio di tanti lavoratori e arti-

giani. Ma a questo non corrispondono le condizioni di lavoro: parliamo di un sistema di trasporti ancora arretrato in troppi settori, di infrastrutture mancanti, di una burocrazia asfissiante. Parliamo soprattutto di un sistema fiscale assolutamente punitivo. Le nostre imprese producono un Pil (cioè una quantità di ricchezza) che è tra i primi dieci del mondo, ma le condizioni di lavoro sono dal trentacinquesimo posto in giù. Ciascuno dei soggetti attivi in

Italia ha sulle spalle un fardello di inefficienze e di tasse imparagonabilmente più pesante dei nostri concorrenti. E questo avviene da decenni, e senza una riforma fiscale incisiva e rapida continuerà pesare per chissà quanto. L'enormità delle tasse, a cui purtroppo non corrisponde un'adeguata qualità dei servizi resi, equivale a risorse, cioè soldi, sottratti alle famiglie e alle imprese, e quindi ai redditi e ai consumi privati, e agli investimenti, che so-

no il carburante del progresso.

La riforma fiscale è nel programma del governo Draghi, ma sarà affrontata non prima dell'autunno, e su di essa è prevedibile si scatenerà una guerra di religione ancor più aspra di quella cui abbiamo assistito per la riforma della giustizia. La verità è che una seria diminuzione delle tasse è l'unica soluzione per un aumento del Pil e quindi dei redditi delle famiglie e quindi dei consumi privati in grado di trascinare una crescita vera. La lotta sarà feroce, ma senza diminuzione delle tasse l'economia italiana non avrà un vera crescita. E gli italiani continueranno giustamente a temere per il proprio lavoro.

© SPECULAZIONE RISERVATA